

Storia della lingua

Mirko Tavosanis

12 aprile 2014

Assi di variazione

...utili per descrivere le differenze in modo un po' meno impressionistico; sono generali, ma li applichiamo all'italiano

- **Diacronico** = variazione nel tempo (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone che vivono in periodi storici diversi)
Parvemi / Mi parve o Mi sembrò - o, a livello grafico, il xché
- **Diatopico** = variazione nello spazio (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone che vivono in luoghi diversi)
noi andiamo / noi si va
- **Diastratico** = variazione a seconda dello strato sociale (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi da persone appartenenti a strati sociali diversi)
Cià mal di testa / Accusa una cefalea (più o meno...)
- **Diafasico** = variazione a seconda della comunicazione (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi dalla stessa persona in situazioni diverse)
Questo compito fa schifo / Il suo elaborato presenta alcuni problemi
- **Diamesico** = variazione a seconda dei mezzi di comunicazione (lo stesso concetto viene espresso in modi diversi dalla stessa persona quando usa mezzi di comunicazione diversi)
Cioè, 'un ci s'à ttempo pe studia' / Non abbiamo tempo sufficiente per prepararci

Variazione diacronica

Le lingue cambiano nel corso del tempo

A distanza di tempo, parlando dello stesso argomento, due persone si esprimono in modo diverso anche se:

- Si sono formate linguisticamente nella stessa area geografica
- La situazione comunicativa è simile
- Il mezzo di comunicazione è lo stesso
- Lo strato sociale è lo stesso

Intanto, il problema del nome

- La lingua che usiamo oggi è in sostanza il **fiorentino letterario del Trecento**, rivisto e regolarizzato nel **Cinquecento**
- Questa lingua è diventata di **uso comune** tra i letterati di tutta Italia, per la scrittura, a fine Cinquecento
- Per i periodi precedenti (e in particolare prima del 1525, data di pubblicazione delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo) si preferisce parlare di «fiorentino»
- A volte il fiorentino medievale viene anche chiamato «italiano antico» (per esempio nella *Grammatica dell'italiano antico* di Renzi e Salvi, 2010)

Punto di svolta

«Se leggiamo una pagina di prosa [italiana], anche d'arte, degli ultimi anni del Quattrocento o dei primi del Cinquecento, ci è di solito abbastanza facile dire da quale regione proviene, mentre per un testo della fine del Cinquecento la cosa è assai malagevole»

Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 303

Anche in autori come Sannazaro si trova per esempio *de* come preposizione semplice, *giudicarebbe* come condizionale, eccetera

Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi...* (1632)

Il signor Salviati, come di profonda dottrina, stima bene spesso che quei termini che a se medesimo sono notissimi e familiari, debbano parimente esser tali per gli altri ancora, e però tal volta gli esce di mente che parlando con noi altri convien aiutar la nostra incapacità con discorsi manco reconditi: e però io, che non mi elevo tanto, con sua licenza tenterò di rimuover almeno in parte il signor Simplicio dalla sua incredulità con mezo sensato. E stando pure sul caso della palla d'artiglieria, ditemi in grazia, signor Simplicio: non concederete voi che nel far passaggio da uno stato a un altro sia naturalmente piú facile e pronto il passare ad uno piú propinquo che ad altro piú remoto?

Torneremo su questi aspetti, ma adesso...

- OK, «italiano» è in sostanza un nuovo nome per il fiorentino letterario del Trecento, un po' ritoccato nel Cinquecento...
- ... però, da dove veniva il fiorentino letterario del Trecento?

Il fiorentino del Trecento

- Una delle tante parlate locali d'Italia, che, andando avanti per conto loro, sono diventate i «dialetti»
- Le parlate dell'epoca si definiscono anche “volgari”, perché prima della diffusione di una lingua comune non ha senso parlare di “dialetti”
- Quindi: volgare fiorentino, volgare napoletano, volgare milanese...
- Da dove venivano, a loro volta, tutti i volgari?

I volgari medievali

- Origine: il latino parlato («latino volgare»)
- Come si è svolto il passaggio dal latino volgare ai volgari (= italiano e dialetti?)
- Il quadro non è tanto chiaro, perché le lingue non lasciano tracce fisiche
- Quali sono le nostre fonti di informazione sulle lingue del passato?
- Occorrono ben due digressioni!

“Come fa a saperlo?”

- Una domanda fondamentale, dal punto di vista metodologico
- Particolarmente importante all'Università - ma senz'altro è importante indirizzare in questa direzione (ne parleremo nel prossimo incontro)
- Le fonti di informazione devono essere esaminate in modo critico (quando è possibile)
- La prima domanda quindi è: quali sono le fonti di informazione sulle lingue parlate in passato?



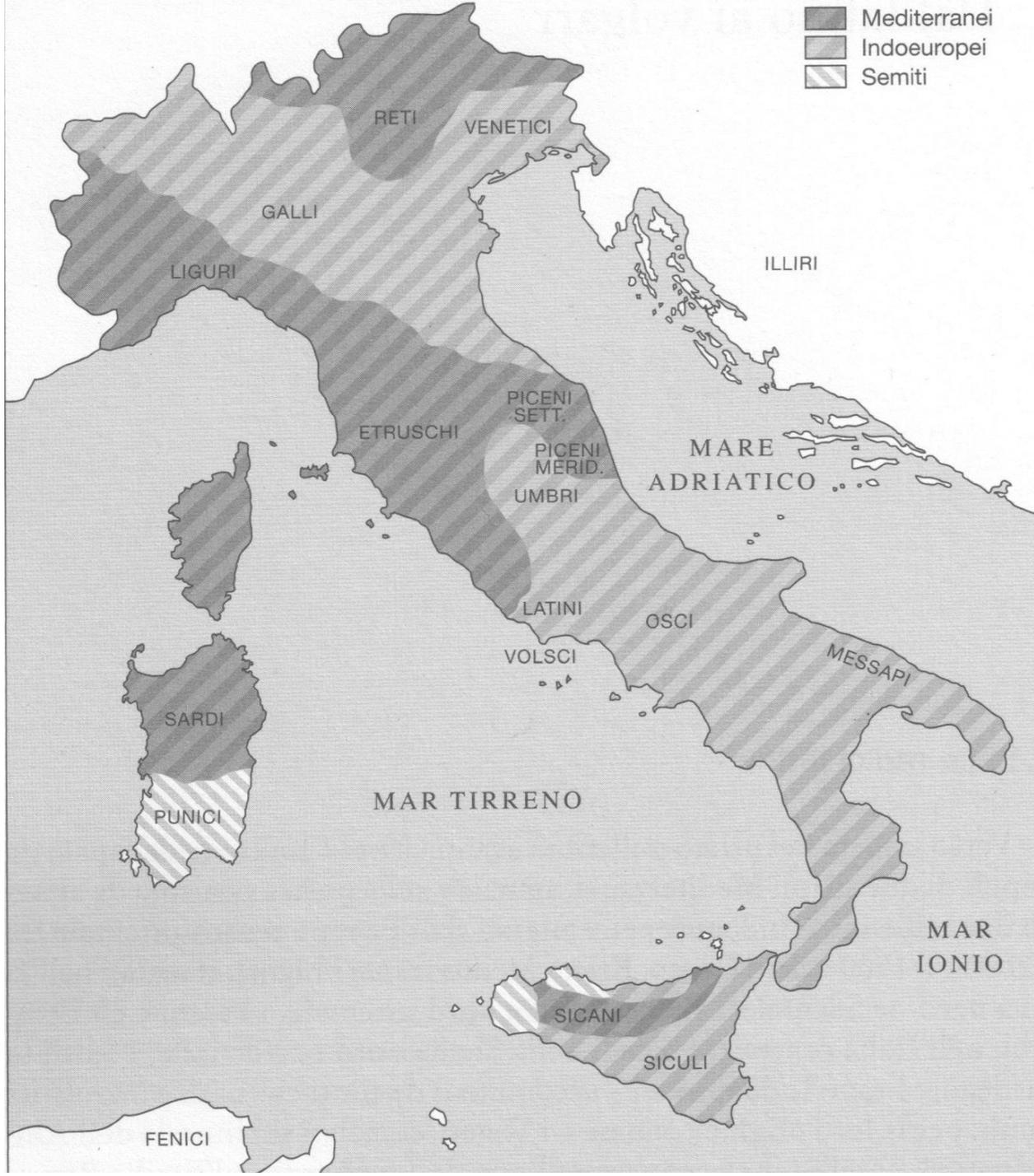
Fonti di informazione per l'italiano e il fiorentino

- Per gli ultimi cento anni e spiccioli: possibilità di controllare direttamente con molti parlanti, abbondanza di esempi scritti, descrizioni scientifiche dettagliate, registrazioni dirette
- Per gli ultimi due secoli: abbondanza di esempi scritti, descrizioni scientifiche dettagliate
- Per gli ultimi ottocento anni: abbondanza di esempi scritti e occasionali descrizioni dettagliate, anche se non sistematiche (per esempio, la *Grammatichetta* di Leon Battista Alberti)
- Prima dell'anno 1200: ben poco
- In tutta Italia non sono sopravvissuti esempi di testi «volgari» anteriori al 960: i documenti superstiti sono in latino
- E quindi, su che cosa ci si basa per la situazione precedente?

Ricostruzioni

- Le fonti per ricostruire le fasi più antiche della lingua sono di regola **indirette**
- Dall'antichità ci sono arrivate molte informazioni (in particolare dagli storici latini) ma l'affidabilità è bassa e le informazioni sulla lingua molto vaghe
- Ancora oggi nel settore della Linguistica italiana si fa riferimento a una ricostruzione ottocentesca della storia antica, che è in conflitto per esempio con i risultati delle ricerche archeologiche recenti o con lo studio del DNA

-  Mediterranei
-  Indoeuropei
-  Semiti



Errori?

- Per esempio, i galli hanno invaso l'Italia solo nel 390-386 a. C. e in Emilia-Romagna prima di quella data di sicuro non c'erano (tra Piemonte e Lombardia forse qualcuno c'era)
- Nell'Italia meridionale le prime colonie greche sono state fondate già nell'VIII secolo a. C.
- Soprattutto, sono presentate come certezze quelle che sono solo ipotesi non dimostrabili (anche se non smentibili): gli unici per cui si possa parlare con una certa sicurezza di lingua non indoeuropea sono gli etruschi
- Va anche tenuto presente che la popolazione di popoli come etruschi, fenici e greci era concentrata nelle città
- Insomma, oggi si comincia a sospettare che in realtà le popolazioni antiche d'Italia parlassero lingue non troppo diverse dal latino
- Del resto, i casi in cui una lingua soppianta quella precedente sono sorprendentemente rari (e quasi nessuno tra i popoli con agricoltura)

In ogni caso, rimane solo il latino

- In Italia non si parlano lingue che non derivino dal latino (o, come minimo, che non derivino da lingue italiche strettamente imparentate con il latino... anche se i dubbi sono pochi)
- Il fiorentino (> italiano) e gli altri volgari medievali (> dialetti) derivano dal latino
- Piccoli insediamenti di lingue di altra origine risalgono probabilmente al Medioevo: l'albanese e il serbo-croato nell'Italia meridionale, e soprattutto il tedesco nell'Alto Adige
- Potrebbe essere un'eccezione il greco di alcuni centri in Calabria e Puglia: non è chiaro se risalga all'antichità o al Medioevo
- Etrusco, lingue celtiche, lingue semitiche, invasioni germaniche, nomadi, immigrazione... tutto scomparso, a parte poche parole qua e là

Leggi fonetiche

- Il passaggio dal latino ai volgari italiani non è avvenuto a caso: sono state seguite linee precise
- Per esempio, determinati gruppi di consonanti hanno dato regolarmente lo stesso esito
 - FL- > fi-
 - CL- > chi-
 - Eccetera...
- (anche nei dialetti il passaggio è stato regolare, ma con esiti diversi: da FLOREM *sciuri* in Sicilia, eccetera...)
- Non è un caso isolato! Per esempio, le iniziali indoeuropee..

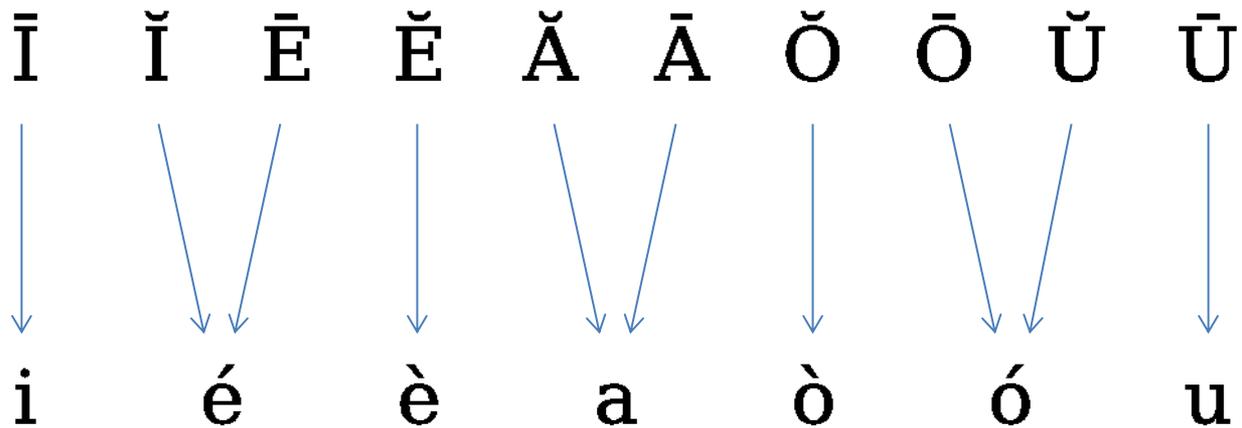
Legge di Grimm (1822)

*p→f	<p><u>inglese</u> <i>foot</i>, <u>olandese</u> <i>voet</i>, <u>tedesco</u> <i>Fuß</i>, <u>gotico</u> <i>fōtus</i>, <u>islandese</u> <i>fótur</i>, <u>danese</u> <i>fod</i>, <u>norvegese</u> e <u>svedese</u> <i>fot</i></p>	<p><u>greco</u> <i>πούς</i>, <u>latino</u> <i>pēs</i>, <u>sanscrito</u> <i>पाद</i>, <u>lituano</u> <i>pėda</i></p>
*t→þ	<p>inglese <i>third</i>, <u>alto tedesco antico</u> <i>thritto</i>, <u>gotico</u> <i>þridja</i>, <u>islandese</u> <i>þriðji</i></p>	<p>greco <i>τρίτος</i>, <u>latino</u> <i>tertius</i>, <u>gaelico scozzese</u> <i>treas</i>, <u>lituano</u> <i>trys</i></p>
*k→h	<p>inglese <i>hound</i>, <u>olandese</u> <i>hond</i>, <u>tedesco</u>, <u>danese</u>, <u>norvegese</u> e <u>svedese</u> <i>Hund</i>, <u>gotico</u> <i>hunds</i>, <u>islandese</u> e <u>faroese</u> <i>hundur</i></p>	<p>greco <i>κύων</i>, <u>latino</u> <i>canis</i>, <u>gaelico scozzese</u> <i>cú</i></p>
*k ^w →hw	<p>inglese <i>what</i>, <u>gotico</u> <i>hva</i>, <u>olandese</u> <i>wat</i>, <u>islandese</u> <i>hvað</i>, <u>danese</u> <i>hvad</i></p>	<p><u>latino</u> <i>quod</i>, <u>gaelico scozzese</u> <i>ciod</i></p>

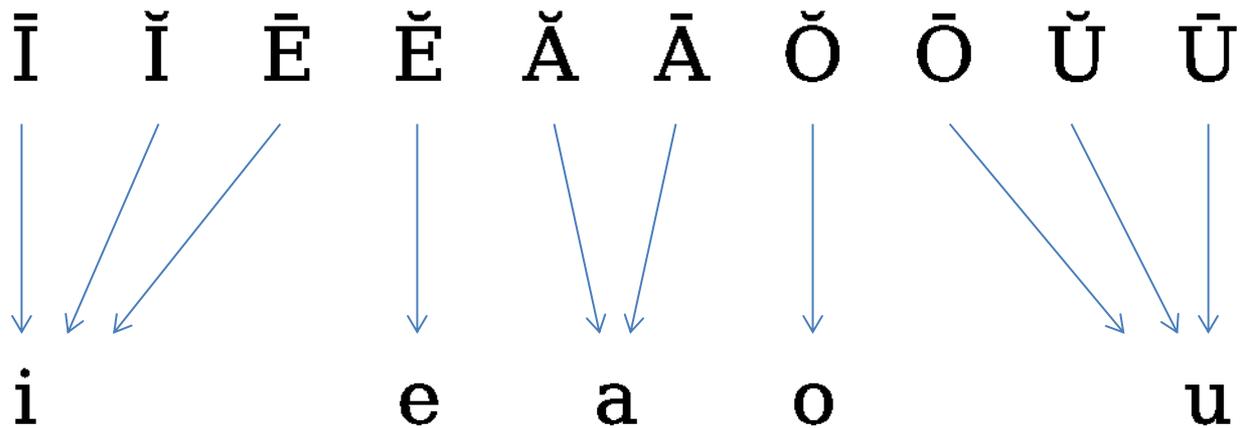
Il latino: 10 fonemi vocalici

- Il latino aveva 5 vocali
- Ognuna di queste vocali poteva essere realizzata come *lunga* o *breve*
- La distinzione aveva valore fonemico (a differenza di quanto accade in italiano)
- Per esempio, PĀLUS e PĀLUS sono due parole diverse

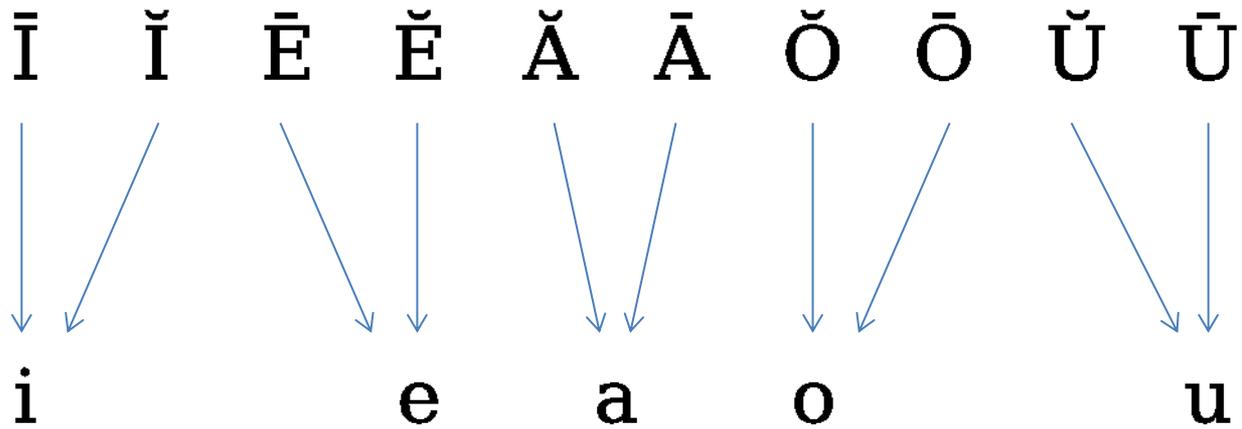
Vocali accentate: dal latino ai volgari



Vocalismo siciliano



Vocalismo sardo



Complicazione

- Nel fiorentino del Trecento *le è* e *le ò* in sillaba libera non finale si trasformano in dittonghi: *ie* e *uo*
- Quindi abbiamo *piede* e *buono* al posto di *pède* e *bòno*
- All'inizio dell'Ottocento anche a Firenze si sono diffuse le forme *senza* dittongo, comuni nel resto d'Italia

Predizione

- Luce
- Mano
- Vero
- Nome
- Buono

Che cosa succede nel Medioevo?

- Per i primi secoli non è tanto chiaro, perché ci mancano le informazioni dirette
- Per l'antichità abbiamo testimonianze dirette e indirette di un uso generalizzato del latino... e anche di latino che non corrisponde al latino «classico», regolare
- All'inizio del Medioevo, sparisce tutto (due secoli di dominazione longobarda non hanno lasciato nemmeno una frase scritta nella lingua dei Longobardi)
- Solo attorno al Mille troviamo indicazioni sulla lingua parlata - che assomiglia già ai diversi volgari italiani documentati in seguito
- Dal Duecento in poi la documentazione è abbondante

Atti dei podestà di Lio Mazor (1312-1319)

Pero Capel çurà test.; lo qual dis: “e’ digo ch’e’ era nà colli diti Çulian et Michaleto fina apres la barcha de Bertuçi; et Bertuçi dis a Michaleto: ‘ben sii-tu vegnù!’ et Michaleto dis: ‘chi ei-tu che me receve?’ et Bertuçi no respondè; et Çulian en questa dis: ‘tu no pos eser nostro amigo, da che tu non respondi!’ et dis: ‘favela, che ancoi te nascha lo vermo can’; et Bertuçi li dis: ‘ancoi te nas-el a ti’. Et en questa Çulian dis: ‘an pur sauroje chi tu es’; et saì en tera cola spata en man segundo che viti: et Bertuçi no se movè; et en questa Andrea Dalmatin se çunçè a ste parole et mise de meço, nè no lo lasà nar là”.

[Traduzione: Pero Capel giurò come testimone e disse: “Dico che io ero andato coi detti Çulian e Michaleto fino a dopo la barca di Bertuçi; e Bertuçi disse a Michaleto: ‘Ben arrivato!’ e Michaleto disse: ‘chi sei tu che mi accogli?’ e Bertuçi non rispose; e Çulian allora disse: ‘tu non puoi essere nostro amico, visto che non respondi!’ e disse: ‘parla, che ti venga il vermocane’; e Bertuçi gli disse: ‘Venga a te’. E allora Çulian disse: ‘ora saprò chi sei’; e scese a terra colla spada in mano, come ho visto: e Bertuçi non si mosse; e in quel momento Andrea Dalmatin arrivò, perché aveva sentito queste parole, e si mise di mezzo, e non gli permise di andar là.]

Anonimo genovese (poco dopo il 1294)

E' no me posso arregordar
d'alcum romanzo vertader
donde oyse uncha cointar
alchum triumpho si sobrer.

E per meio esser aregordenti
de sì grande scacho mato,
corre mille duxenti
zontoge noranta e quatro

[Traduzione: Io non posso ricordare nessun racconto veritiero nel quale io abbia udito narrare un trionfo così sublime. E per ricordarci meglio di un così grande scacco matto, è l'anno milleduecento aggiuntoci novanta e quattro.]

Affreschi nel Palazzo Pubblico di Siena, circa 1350

Senza paura ogn'uom franco camini,
e lavorando semini ciascuno,
mentre che tal comuno
manterrà questa donna in signoria,
ch'el à levata a' rei ogni balia

[Parafrasi: tutti camminino sicuri, e tutti seminino lavorando sicuri, finché questo comune, che ha tolto ogni potere ai criminali, continuerà a far regnare questa donna (= la Sicurezza)].

Quaedam profetia, Sicilia, circa 1350

O Furtuna fallenti,
Affacchiti luchenti,
non riporti a la genti
ma mittili in frangenti

pirkì non si' tuta una?
et poi ti mustri bruna;
sicundo lor pirsuna,
pir tua falza curuna (1-4).

[Traduzione di Rosa Casapullo: Fortuna ingannatrice, perché non sei costante? Appari luminosa e poi ti mostri oscura; non rendi alle persone secondo i meriti di ciascuno, ma le metti in pericolo attraverso il tuo dominio ingannevole.]

Diversità dei volgari, ma...

- Molti tratti dei dialetti contemporanei sono già ben individuabili
- Quale vi sembra più vicino all'italiano contemporaneo?
- E perché?
- Riuscire a definire tratti specifici è molto importante! Questa è una delle ragioni della centralità della fonetica nella disciplina

Problema

Le testimonianze medievali non sono accompagnate da descrizioni scientifiche, e perfino capire cosa si trova dietro all'ortografia può essere un problema:

- L'ortografia latina era quasi fonetica
- I volgari italiani sono (di solito) trascritti usando l'alfabeto latino, però usano *fonemi* nuovi rispetto al latino
- Le soluzioni non erano ovvie

“Io ho il libro”

Nel parlato, spesso, si usa *averci* invece di *avere*... ma come si scrive?

- io c'ho il libro
- io ci ho il libro
- io ciò il libro

Variazioni

Nel Medioevo questo tipo di incertezze e oscillazioni non rappresentava l'eccezione ma la regola. Per esempio:

- *k* per *c* (*skappare*)
- *ç* per *z* (*força*)
- *h* inserite in parole in cui oggi non si usano (*huomo*)

Spesso queste variazioni erano collegate a tradizioni locali di scrittura, spesso nate per il latino e poi usate anche per il volgare. Una tradizione del genere, quando si è affermata e conservata per secoli, viene chiamata una *scripta*.

Che cosa c'è sotto?

- Le grafie medievali a volte **nascondono** semplicemente pronunce del tutto **uguali** a quella moderna.
 - Per secoli, per esempio, nei libri si è continuato a scrivere *et* (per *e* congiunzione) anche in volgare, quando in realtà tutti pronunciavano una *e* priva di consonanti finali
- In altri casi invece le grafie medievali **rappresentano** davvero pronunce **diverse** da quelle oggi correnti.
 - La grafia *basciare* usata dagli scrittori fiorentini del Trecento non “nasconde” il *baciare* moderno, ma proprio una pronuncia con sibilante palatale (che oggi si scriverebbe appunto *basciare*).

Come si distingue? Non c'è un criterio unico... bisogna conoscere la lingua di riferimento.

Problemi grafici

- Esempio: il suono /ʃ/, che nell'italiano moderno viene rappresentato da -sc- in parole come *pesce* o *scena*.
- È un suono nuovo, palatale, presente in molti volgari italiani ma assente nel latino (la parola latina *piscem* veniva pronunciata "piskem").
- L'ortografia italiana moderna ha scelto di usare sempre -sc- (o -sci-) per rappresentare questo suono, anche quando la parola latina corrispondente non conteneva affatto -sc- (per esempio, da *laxare* abbiamo avuto *lasciare*).
- Questa soluzione è stata adottata stabilmente fin dal Trecento dai toscani, ma in altre regioni d'Italia lo stesso suono è stato rappresentato con altri simboli, per esempio la x.

Sopravvivenze di x

- Le grafie non toscane per questo suono sopravvivono ancora oggi negli usi locali e in diversi cognomi
- Per esempio, questo è il caso del siciliano *Craxi*, che è la riproduzione secondo la *scripta* locale di una parola che nell'ortografia italiana suonerebbe *Crasci*.
- Un po' diverso il caso del ligure *Bixio*, che presupponeva, più o meno, a una pronuncia *Bigio*, con la *g* pronunciata come la seconda *g* di *garage* (un esempio di *x* usata con questo valore c'è anche nell'Anonimo Genovese visto prima).
- Oggi, naturalmente, perso il rapporto con il vecchio sistema di trascrizione, tutti gli italiani pronunciano questi cognomi interpretandoli secondo l'ortografia nazionale standard: *Cracsi*, *Bicsio*.

Problema supplementare: le edizioni

All'interno di un testo antico in edizione moderna:

- A volte l'editore *normalizza*, adattando molte grafie all'uso moderno
- A volte mantiene l'uso antico (per esempio, nel caso delle opere volgari di Petrarca, sul modello di Contini si mantengono molte grafie latineggianti che non corrispondono alla pronuncia)

Insomma, occorre stare attenti: non sempre quello che c'è scritto va interpretato secondo le regole dell'ortografia italiana moderna - proprio come nel caso di BaMbOllnA_RM_90)

Tornando alla storia

- Finora abbiamo parlato di lingue (= i volgari) che esistono soprattutto come lingue parlate
- Nel Due-Trecento cominciano a esistere come lingue che hanno anche un uso scritto
- Però è un uso scritto molto libero, con pochi vincoli - anche nelle *scriptae* volgari - e un forte rapporto con il parlato
- Inoltre, l'uso scritto è limitato a fasce ridotte della popolazione (anche se in alcuni casi forse non così ridotto come si potrebbe pensare: a Firenze attorno al 1350 l'analfabetismo poteva essere sotto il 50%... Nel 1850 era peggio!)

Situazione anno 1300

- Volgari italiani (generalizzati nel parlato, occasionali nello scritto)
- Latino (usato da poche persone per lo scritto e occasionale nel parlato)

Dante, Petrarca e Boccaccio

E nel Cinquecento...

- Si diffonde in tutta Italia una lingua letteraria comune, diversa dal latino - e i volgari possono ormai essere considerati «dialetti» di questa lingua
- La lingua unitaria è soprattutto letteraria: pochi la scrivono
- Pochissimi la parlano... non sappiamo esattamente quanti
- Presumibilmente, molti la capiscono... ma non abbiamo informazioni neanche qui
- La grande maggioranza della popolazione parla solo in dialetto

Situazione anno 1600

- Dialetti italiani (generalizzati nel parlato, occasionali nello scritto)
- Italiano (usato da poche persone per lo scritto e per il parlato)
- Latino (usato da ancor meno persone per lo scritto e occasionale nel parlato)

Dopo il 1860

- L'italiano si diffonde come lingua comune anche nel parlato
- Nello scritto si riduce, fino praticamente a scomparire, l'importanza del latino
- La capacità di leggere e scrivere (in italiano) si diffonde fino a diventare, in anni recenti, generalizzata
- Punti di svolta dopo la Seconda guerra mondiale: istruzione obbligatoria fino alle scuole medie, televisione

Situazione anno 2000

- Dialetti italiani (comuni nel parlato in famiglia e con persone note, occasionali nello scritto)
- Italiano (comune nel parlato con sconosciuti, generalizzato nello scritto)

Storia della lingua: in pratica

In quali lingue riusciva a esprimersi....

Carlo Maria Maggi (1630-1699)

- Nato, vissuto e morto a Milano
- Appartenente a una ricca famiglia borghese
- Laureato in legge a Bologna *in utroque iure*



Carlo Maria Maggi (1630-1699)

- Conosceva (e insegnava) latino, greco ed ebraico
- Scrisse opere teatrali in italiano
- Scrisse, soprattutto, opere in dialetto

*Sior Murator, n'occor che ve scoldé
Con sta drizza Reson, che ognun la sa.
Dis par proverbij finna i nost massé :
Arae che tira drizz no pò fallà.*

Fonti: voce *Carlo Maria Maggi* sul *Dizionario biografico degli italiani*

http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-maria-maggi_%28Dizionario-Biografico%29/

Maddalena Strozzi (scritto nel 1424)

Carissimo mio magore riccevemo tua letera tu scrivi chome tu vogli
i capuccio sicche noi tel mandiamo per gorgo [= per Giorgio] tuo
falmiglo tue mi dicevi pure chio ti scrivesi sicchio ti scrivo
il meglio che siccheno ti far befe dime iotiprie chio chetue ti tegni di
tornare el piu tosto chetupuo che ogni di mi pare un vano che
quando noti vecho tornare i casa nella mattina nella sera
negnuonora pensando quantio a stare chiono ti vecho mi vie voglia
di disperarmi dime se nerimio chome potrei io [...] tanto i stare
chion ti veche io ti priego chetutorni tosto ionono a chora facto
il filgolo parmi milanni dal velo [= d'averlo] facto eriucirrine sana
chella pena mia e meza sua noi siamo tuti sani altro nodicho
Xpo ti guardi

lena tua servidore

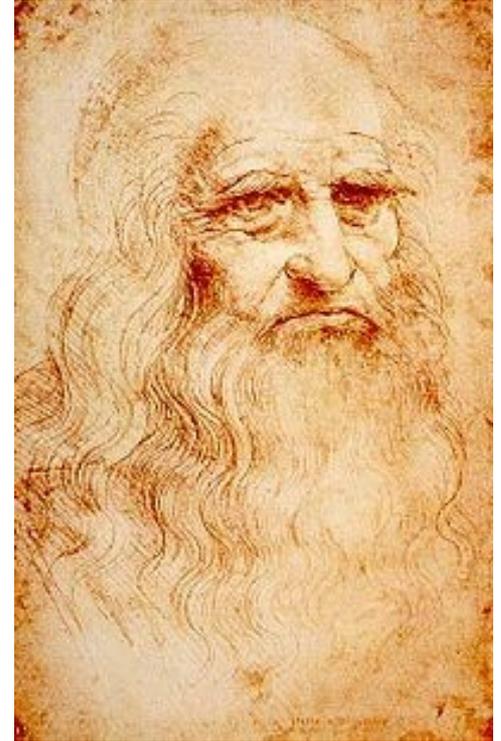
Da Attilio Bartoli Langeli, *La scrittura dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 65, che riprende il testo da Luisa Miglio, *Leggere e scrivere il volgare. Sull'alfabetismo delle donne nella Toscana tardomedievale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 355-383.

Sconosciuto, ? - ?

Un contadino del contado di Pisa - al tempo di
Ariperto II, re dei Longobardi e re d'Italia dal 702
al 712

Leonardo da Vinci (Vinci 1452 - Amboise 1519)

- «Omo senza lettere» nel senso che non conosceva il latino
- Comunque autore di migliaia di pagine di appunti
- Residente a Firenze, Roma, Milano, in Francia...



Domenego “Menocchio” Scandela (Montereale, 1532 – 1600)

Al nome del Padre e del Fiolo e del Spiritu santo. Io, Domenego Scandela cognominato Menochio de Montereale, io sono cristian batizato, et s' ho vivesto senpre cristianamente et ho fato senpre opere da cristian. [...] l'è ben vero che io ò pensato et creduto et dito come apar neli me' costituiti cose contra li comandamenti de Dio et de la santa Gesia.

Riferimento: Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976.

BaMbOInA_RM90?